

- Armada Pita, X.-L. (2013): "Big Men showing of. The ideology and practice of social inequality in the Atlantic Late Bronze Age of Iberia". En M. Cruz Berrocal, L. García Sanjuán y A. Gilman (eds.): *The Prehistory of Iberia. Debating early social stratification and the state*. Routledge. New York: 267-291.
- Berrocal-Rangel, L. (1992): *Los pueblos Célticos del Suroeste peninsular*. Complutum Extra, 2. Universidad Complutense de Madrid. Madrid.
- Berrocal-Rangel, L., Martínez Seco, P. y Ruiz Triviño, C. (2002): *El Castiellu de Llagú. Un castro astur en los orígenes de Oviedo*. BAH, 8. Real Academia de la Historia. Madrid.
- Brañas, R. (1995): *Indixenas e Romanos na Galicia Céltica*. Santiago de Compostela.
- Fabião, C. (2007): "The Roman Army in Portugal". En A. Morillo y J. Aurricoechea (eds.): *The Roman Army in Hispania. An Archaeological Guide*. Universidad de León. León: 107-128.
- González-Ruibal, A. (2006-2007): *Galaicos. Poder y Comunidad en el Noroeste de la Península Ibérica (1200 a. C. - 50 d. C.)*. Brigantium, 18-19. A Coruña.
- Lejars, T. y Gruel, K. (2015): "Paraître et modes vestimentaires, femmes et enfants". En O. Buchsenschutz (ed.): *L'Europe Celtique à l'Âge du Fer VIII^e-I^{er} siècles*. PUF Nouvelle Clío. L'Histoire et ses Problèmes. Paris: 229-242.
- Orejas, A. (1996): *Estructura social y territorio. El impacto romano en la cuenca noroccidental del Duero*. Anejos de Archivo Español de Arqueología, 15. Madrid.
- Sastre, I. (2011): "Social Inequality during the Iron Age: Interpretation Models". En T. Moore y X.L. Armada (eds.): *Atlantic Europe in the First Millennium BC. Crossing the Divide*. Oxford University Press. Oxford: 264-284.
- Torres-Martínez, J.F. (2010): *El Cantábrico en la Edad del Hierro*. BAH, 28. Real Academia de la Historia. Madrid.

LUIS BERROCAL-RANGEL
Departamento de Prehistoria y Arqueología
Universidad Autónoma de Madrid
luis.berrocal@uam.es

Mederos Martín, A. y Escribano Cobo, G. (2021): *Afortunadas y Purpurarias. La expansión del Imperio Romano hacia el Atlántico norteafricano y las islas Canarias (146 a. C.-43 d. C.)*. Ediciones Idea. Santa Cruz de Tenerife. 651 p. ISBN- 978-84-18902-22-2.

Con questo nuovo lavoro gli Autori proseguono il loro lungo e articolato percorso di ricerca che, attraverso una ricca produzione bibliografica, affronta in modo sistematico, da oltre vent'anni, i complessi problemi storici e archeologici dell'arcipelago delle Canarie e del litorale atlantico dell'Africa a sud di Mogador. Il volume affronta la fase storica di epoca romana, dalla caduta di Cartagine alla morte di Tolomeo figlio di Giuba II e alla successiva suddivisione della *Mauretania* tra Cesarene e Tingitana, ponendosi quindi in continuità con l'altro lavoro pubblicato nel 2015, (Mederos Martín e Escribano Cobo, 2015), che era invece incentrato sulle fasi storiche precedenti, riconducibili all'ambito fenicio e a quello punico.

I due libri offrono quindi una visione complessiva e approfondita sull'Africa atlantica nell'antichità, seguendo un'attenta impostazione metodologica che segna il ritmo del lavoro. Tale impostazione si articola attraverso la rassegna critica delle fonti storiche, l'analisi dettagliata e la discussione degli studi precedenti, sia in relazione al dato storico che a quello archeologico, evidenziando in questo contesto anche le correnti di pensiero che si sono sviluppate tra gli studiosi nell'affrontare i diversi argomenti; correnti di pensiero che talvolta hanno condizionato in senso riduttivo la visione di un arcipelago che, nel corso della sua storia antica e medievale, era certamente meno isolato di quanto spesso si è creduto, come ora ben documentano la rilettura dei dati storici e, soprattutto, le scoperte archeologiche. Nello stesso contesto, infatti, si inserisce la rassegna critica dei ritrovamenti archeologici subacquei occasionali (anfere), avvenuti a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, e quella dei recenti scavi archeologici condotti sull'isolotto di Lobos e sull'isola di

Lanzarote, che hanno chiaramente dimostrato, per lo meno in relazione alle Canarie orientali, l'esistenza di attività produttive e l'apertura verso il mondo mediterraneo in epoca romana. Infine, ma non da ultimo, nell'ambito della discussione sulle fonti storiche e sulle risorse naturali delle isole, viene presa in esame la documentazione di epoca medievale e moderna, che spesso rappresenta un imprescindibile termine di confronto in relazione al contesto ambientale ed etnografico. Queste fonti tarde, che devono necessariamente essere vagliate e utilizzate secondo i criteri metodologici della comparazione tra storia, archeologia ed etnografia, sono ricche di informazioni e rappresentano un termine di paragone importante nello studio di contesti storico-archeologici particolari, potremmo dire «lontani» o «periferici» come quelli rappresentati, appunto, dall'arcipelago delle Canarie, dove la costruzione di modelli e di sequenze di riferimento risulta più difficile, essendo condizionata dalla quantità, dalla qualità e dalla peculiarità della documentazione. D'altro canto, è proprio in questi contesti particolari che è possibile, più che altrove, riconoscere fenomeni culturali ed economici di lunga durata, tali da poter trovare termini di confronto utili anche nelle fonti storiche ed etnografiche più tarde. Si tratta di contesti in cui la distanza e l'isolamento (per quanto esistano tracce di una pur minima attività nautica aborigena, che rimase però confinata nell'arcipelago; Mederos Martín e Escribano Cobo, 2005) hanno favorito la lunga persistenza di molti aspetti delle culture locali e delle modalità di sfruttamento delle risorse naturali, nonostante le influenze determinate dal contatto diretto o indiretto con culture di origine mediterranea ed europea, tanto nell'antichità quanto nell'epoca medievale (temi ampiamente approfonditi dagli Autori in diversi lavori, tra cui ricordiamo Mederos Martín e Escribano Cobo, 2002a; 2002b).

Dall'esame di tutti questi elementi, e dalla discussione che ne segue, gli Autori presentano la loro lettura dei diversi contesti, che risulta sempre materiata attraverso l'esame di una bibliografia vastissima, che di per sé rappresenta un punto di riferimento, in quanto riunisce praticamente tutte le fonti storiche e tutti i lavori pubblicati in relazione al contesto di studio. L'analisi dei singoli argomenti è

sempre funzionale a una visione complessiva, di ampio respiro, che, come sopra accennato, unitamente al lavoro del 2015 fornisce un quadro storico-archeologico completo e articolato sulle più lontane regioni dell'Africa atlantica raggiunte dai naviganti antichi.

Il volume si divide in cinque grandi sezioni tematiche. La prima è costituita da una ricostruzione delle vicende storiche della *Mauretania* che, a partire dall'epoca della terza guerra punica, si caratterizzarono per la progressiva intensificazione dell'intervento di Roma, quindi con l'affermazione dell'egemonia romana attraverso le campagne militari sul territorio e, soprattutto, gli accordi e le alleanze con i sovrani locali. In tale contesto un focus specifico è dedicato all'epoca del regno di Giuba II, un periodo che segna il definitivo consolidamento della romanizzazione della *Mauretania*, non solo sul piano politico e militare ma anche su quello strategico e culturale (Roller, 2003).

La seconda sezione è invece dedicata ai viaggi lungo le coste atlantiche della *Mauretania* e alle Canarie, attraverso le testimonianze storiche derivate dai resoconti di viaggio, altrimenti conosciuti come peripli. L'esame comincia con la spedizione di Polibio, che ebbe certamente grande rilevanza sul piano politico, collocandosi in un momento immediatamente successivo alla caduta di Cartagine. Le notizie su questa spedizione ci sono giunte in modo indiretto, attraverso la testimonianza di Plinio, essendo perduta la parte delle di Polibio in cui era descritta. Inoltre, vi è la possibilità che la descrizione geografica tramandata da Plinio derivi non solo dalle informazioni di Polibio, ma anche da quelle di eventuali altre fonti complementari, come potrebbe essere stata, innanzitutto, l'opera di Giuba II sull'Africa, purtroppo anch'essa perduta. Resta il fatto che il testo pliniano non fa alcun riferimento all'avvistamento o al raggiungimento di isole, motivo per cui non vi sono elementi per sapere se la spedizione di Polibio abbia interessato anche l'arcipelago delle Canarie. La spedizione potrebbe essere giunta fino alla foce del fiume Draa (all'estremo sud dell'attuale Marocco), rivestendo con ogni probabilità uno scopo duplice e contestuale: quello di realizzare una ricognizione «esplorativa» delle regioni atlantiche del Nord Africa, che da quel momento passavano

dalla sfera di controllo cartaginese a quella romana, e, nel contempo, di comunicare il nuovo assetto politico alle genti che abitavano gli antichi centri fenici e punici.

Segue l'analisi delle spedizioni atlantiche di Eudossio di Cizico, documentate da Strabone, che si svolsero alla fine del II secolo a. C. a seguito di precedenti viaggi nel Mare Arabico. Oltre che per il tema geografico, relativamente alla costa africana e alle Canarie, le informazioni su questi viaggi risultano particolarmente interessanti da un punto di vista nautico, sia perché mettono bene in evidenza il ruolo svolto dalla mariniera di Cadice, sia perché viene menzionato il contestuale impiego di «navi tonde», per il trasporto delle vettovaglie, e di «navi lunghe», per le vere e proprie missioni di esplorazione lungo la costa. Le «navi lunghe» corrispondevano nel primo viaggio alla tipologia del pentecontoro e nel secondo a quella del; la prima è la nave caratteristica dei viaggi esplorativi e di colonizzazione dell'epoca arcaica, il secondo è un tipo di imbarcazione più piccolo, famoso per la sua velocità e per l'agilità di manovra, motivo per cui era utilizzato anche dai pirati. Durante i viaggi di esplorazione, la nave da trasporto, a sola propulsione velica, navigava o restava alla fonda distante dalla costa, mentre la ricognizione lungo i litorali veniva svolta con le «navi lunghe», molto più agili e versatili, essendo dotate di doppia propulsione, sia velica che remiera. Inoltre, queste navi disponevano di un equipaggio numeroso e ben addestrato, costituito dai rematori e dai marinai, che, secondo necessità, potevano costituire gruppi di esploratori a terra o un contingente armato in caso fosse necessario difendersi. Questa tipica modalità di esplorazione (che prevedeva l'impiego delle due diverse tipologie di imbarcazioni, non solo nell'antichità ma anche nei viaggi di riconoscimento dell'epoca medievale e della prima età moderna) potrebbe trovare un interessante riscontro in un graffito navale scoperto sull'isola di Tenerife, dove si riconosce, effettivamente, la presenza contestuale di una «nave lunga» e di una «nave tonda». D'altro canto, non si tratterebbe dell'unico caso in cui un graffito sembra documentare quanto raccontano le fonti storiche a proposito di determinate soluzioni nautiche nell'ambito delle navigazioni

esplorative e commerciali lungo le coste atlantiche dell'Africa e alle Canarie. Una situazione simile si riscontra, per esempio, in relazione alla testimonianza dello Pseudo-Scilace sulla manovra di alibio presso l'isola di Cerne (il trasferimento delle merci da una grande nave ormeggiata alla fonda in imbarcazioni minori che potevano agevolmente raggiungere la costa), che sembra in qualche modo rappresentata in un graffito scoperto presso la foce del fiume Draa e in uno dell'isola di La Palma. Per quanto i graffiti risultino di difficile datazione, dunque da considerare con opportuna cautela, tali evidenze contribuiscono a confermare la pratica di determinate strategie nautiche nel contesto delle navigazioni atlantiche. In definitiva, le fonti storico-archeologiche e i dati sulle condizioni meteo-marine del settore atlantico tra lo Stretto di Gibilterra e le Canarie permettono di considerare come, da un punto di vista nautico, questo arcipelago fosse effettivamente alla portata dei naviganti antichi (Guerrero Ayuso, 2008; Medas, 2008).

Gli Autori proseguono con l'analisi del viaggio di Sertorio, ricordata da Plutarco, e poi della spedizione di Sebosio nel I secolo a. C., documentata da quattro passi di Plinio, in cui compaiono chiari riferimenti alle Isole Canarie, a cominciare dal gruppo orientale, le attuali Lanzarote e Fuerteventura. In tale contesto inizia a definirsi il problema della denominazione antica degli arcipelaghi e delle singole isole, considerando, per esempio, che le fonti distinguono il gruppo orientale delle Canarie da quello occidentale, anche con una ulteriore partizione tra isole centrali e isole più occidentali.

Particolarmente nota e interessante è la spedizione alle Canarie realizzata tra il 25 e il 24 a. C. per volontà di Giuba II re di *Mauretania*, personaggio particolarmente interessante sia per la strettissima relazione politica e personale che aveva con Roma, e con Augusto in particolare, sia per gli interessi di carattere scientifico e geografico che lo animavano. Giuba II fu infatti uomo di grande cultura ed erudizione, formatosi a Roma, autore di numerose opere che spaziavano dai temi storici a quelli artistici, da quelli linguistici a quelli geografici e naturalistici. Nel contesto di queste ultime si inserisce la già menzionata e colossale opera sull'Africa, purtroppo

perduta, che rappresentò un punto di riferimento e una fonte indispensabile per la maggior parte degli storici e dei naturalisti che si occuparono di queste terre, a cominciare da Plinio. La spedizione alle Canarie voluta da Giuba II rappresenta, infatti, un'impresa di carattere strategico e scientifico, in cui traspare la volontà di Roma di prendere piena coscienza di queste regioni lontane, dunque di identificare una più precisa posizione sul piano geografico, di riconoscerne le caratteristiche fisiche e di avere informazioni sulle risorse di cui disponevano. Giuba II, re mauretano cliente di Roma (fu insignito del titolo di «re, alleato e amico del popolo di Roma»), uomo di grande cultura e interessi scientifici (definito da Lucio Ampelio e annoverato da Tertulliano tra i grandi sapienti dell'epoca pre-cristiana), era la persona ideale per organizzare una spedizione destinata al riconoscimento del limite occidentale dell'ecumene, in una duplice ottica, strategica e geografica, che ben si inquadra nella politica di Augusto e, in modo più specifico, nel grande programma geografico e cartografico di Agrippa.

Il lavoro procede quindi con la terza sezione, dedicata alla disamina critica delle denominazioni attribuite alle isole secondo la testimonianza pliniana, che derivano, per esempio, da peculiari caratteristiche di tipo culturale-religioso, come nel caso dei nomi derivati dalla divinità Giunone (La Palma e El Hierro), forse testimone di un precedente culto di Astarte o Tanit. Tuttavia, sono soprattutto le caratteristiche fisiche e ambientali a caratterizzare i nesonimi, come accade per Tenerife, così chiamata per la presenza quasi perpetua della neve sulla sua vetta più alta, il vulcano del Teide; oppure Gran Canaria, per la presenza di una gran quantità di cani di grossa taglia, circostanza che, tra le altre cose, sembrerebbe attestare la presenza di popolazione umana sull'isola già prima della spedizione di Giuba II, dal momento che nell'arcipelago non si conoscono razze di cani autoctoni, ma solo razze introdotte dall'uomo.

Rientra in questa sezione del libro anche l'articolata discussione sul tema delle genti che popolarono l'arcipelago nel corso dell'antichità, basata sia sulle fonti storiche antiche sia sullo studio dei gentilizii e dei nesonimi attestati dalle fonti tardo-medievali e moderne.

La quarta sezione del lavoro è dedicata al problema dell'identificazione geografica delle ricordate dalle fonti scritte e identificate da numerosi studiosi con l'isolotto di Mogador, dove, come è ben noto, gli scavi condotti a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso hanno messo in evidenza, sia sull'isolotto che nel litorale di Essaouira, i depositi dei gusci di mollusco della famiglia dei murici utilizzato per l'estrazione della porpora. Le ricerche hanno dunque permesso di identificare a Mogador ed Essaouira un centro di estrazione e di lavorazione della porpora. Sull'isola di Mogador si è riconosciuta una sequenza cronologica in cui si evidenziano due fasi principali, inframezzate da frequentazioni sporadiche: la fase fenicia di VII-metà VI secolo a. C. e quella iniziata intorno alla metà del I secolo a. C., che conobbe grande sviluppo contestualmente al regno di Giuba II. Vi è poi una seconda teoria, che identifica le con le Canarie orientali (La Graciosa, Lanzarote, Lobos, Fuerteventura), forse in relazione col fatto che da Mogador, ultimo importante avamposto sulla costa africana, partiva la rotta che conduceva, appunto, alle Canarie orientali. Sul piano nautico si tratta di un'ipotesi verosimile, in quanto le correnti e i venti regnanti favoriscono la «discesa» delle navi a vela verso sud, potendo esse viaggiare nel flusso degli elementi a distanza dalla costa africana, fino a intercettare visivamente l'arcipelago. D'altro canto, come ben evidenziano gli Autori, è anche probabile che le possano identificarsi proprio con le Canarie orientali, denominazione che potrebbe precedere quella tradizionale di , che andrebbe dunque riferita al gruppo delle Canarie centrali e occidentali. Questa identificazione ha di recente acquisito maggior consistenza grazie alle indagini condotte sull'isolotto di Lobos, dove sono stati identificati consistenti depositi di gusci di e i resti di un insediamento stabile da cui provengono anfore e ceramiche fini da mensa come la vernice nera, la terra sigillata italica e vasi a pareti sottili, un contesto materiale che sembra in diretta relazione con l'area gaditana, che si sviluppò dall'epoca tardo-repubblicana e conobbe grande sviluppo all'epoca di Augusto e di Giuba II. A Lobos poteva dunque trovarsi un vero e proprio centro di lavorazione della porpora o un centro di raccolta del prodotto naturale, che poi veniva veicolato verso le

officine di Mogador. In ogni caso, considerando i dati evidenziati, appare plausibile che nell'antichità il concetto di fosse condiviso tra Mogador-Essaouira e le Canarie orientali.

Vengono quindi ricordate le altre risorse che nell'antichità potrebbero aver rappresentato ulteriori fattori attrattivi dell'arcipelago: l'ambra grigia recuperata dai cetacei spiaggiati; il grasso e le pelli della foca monaca (specie diffusa almeno nelle Canarie orientali, da cui prende il nome l'isolotto di Lobos); il «sangue di dragone», sostanza estratta dalla pianta endemica del drago, utilizzata come medicamento e materia aromatica; una tintura ottenuta anche in questo caso da una pianta endemica, impiegata in tutto l'arcipelago ma anche oggetto di esportazione verso la Spagna nel xv secolo; il legname, di cui sono ricche soprattutto le Canarie occidentali; la pietra basaltica per realizzare le macine dei mulini; le pelli di capra e le otri che se ne ricavavano.

Nella quinta sezione tematica gli Autori affrontano l'analisi sistematica delle evidenze archeologiche che attestano la frequentazione e il popolamento delle Canarie a partire dal II secolo a. C., un tema che si relaziona con le testimonianze storiche fornite dai resoconti di viaggio ricordati sopra. Dopo la discussione sul rinvenimento di una moneta neopunica avvenuto nell'isola di Tenerife agli inizi del Novecento, viene affrontato il problema delle anfore di imitazione punica del II secolo a. C. rinvenute nella stessa isola. Di seguito è affrontato il delicato tema della possibile deportazione di popolazione alle Canarie, successivamente alla prima e alla terza guerra punica o alla guerra di Giugurta. Si tratta, tuttavia, di ipotesi tarde, formulate tra il xvi e il xx secolo, che non trovano riscontro nelle fonti antiche; dunque, per quanto possa trattarsi di ipotesi plausibili, soprattutto a seguito della terza guerra punica, quando l'intervento romano nelle regioni africane si fece consistente, non è possibile formulare una proposta definitiva.

Si torna all'esame del dato archeologico nei paragrafi successivi, con la discussione relativa agli insediamenti scoperti e scavati da P. Atoche e dal suo gruppo di lavoro sull'isola di Lanzarote, a Buenavista e a El Bebedero. Gli scavi nel primo sito iniziarono a partire dalla metà degli anni Duemila e proseguirono in varie fasi fino al 2019, mentre quelli condotti

nel secondo sito iniziarono già nella metà degli anni Ottanta del secolo scorso, a cui seguirono successive campagne, l'ultima delle quali realizzata nel 2012. Il sito di El Bebedero è caratterizzato dalla presenza di frammenti di anfore romane di origine numidica, campana e iberica. Lo sviluppo degli insediamenti si colloca nella prima metà del I secolo d. C., a seguito del viaggio di Giuba II alle Canarie, che sembra aver rappresentato un momento fondamentale nell'impulso all'insediamento delle isole e allo sfruttamento delle loro risorse. Nel primo caso l'insediamento prosegue almeno fino al III secolo, mentre nel secondo caso i materiali documentano una frequentazione fino alla prima metà del VI secolo. I due insediamenti, tra loro vicini, si identificano con siti di raccolta dell'acqua e sembrano documentare un processo di «colonizzazione agricola» del territorio.

La sezione si chiude con una rassegna/catalogo delle anfore rinvenute in contesto subacqueo nell'arcipelago, il cui primo esemplare fu recuperato occasionalmente a metà del XIX secolo. La vera e propria stagione dei rinvenimenti inizia però con la diffusione dell'attività subacquea sportiva, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, mentre un primo progetto scientifico di ricognizione e catalogazione del materiale esistente fu avviato nel 1993 su proposta di G. Escribano, uno dei due Autori di questo libro, nell'ambito dei programmi di ricerca sostenuti dal Governo delle Canarie.

Si tratta complessivamente di rinvenimenti occasionali, il cui significato storico è limitato dall'impossibilità di riconoscere i contesti precisi, motivo per cui gli studiosi possono confrontarsi solo con riferimenti generici sui luoghi di provenienza dei reperti, il cui inquadramento cronologico si basa unicamente sull'attribuzione tipologica. Ciò nonostante, l'accurata rassegna presentata dagli Autori su questi rinvenimenti sottomarini rappresenta un apporto di grande importanza per l'archeologia delle Canarie, in quanto, congiuntamente alla testimonianza delle fonti storiche e alle risultanze che giungono dagli scavi a terra, mette bene in evidenza come nell'antichità l'arcipelago fosse tutt'altro che isolato, ma rientrasse nell'orbita di frequentazioni diversificate e di ampio respiro, per quanto avvenute con un'intensità che, allo stato attuale delle ricerche, appare limitata. D'altro canto,

questi rinvenimenti rappresentano anche la spia concreta per incrementare l'attenzione verso l'archeologia subacquea, che siamo convinti possa dare risultati importanti. Appare curioso, inoltre, il fatto che in un primo momento, a seguito del progetto avviato da G. Escribano, la comunità scientifica sia rimasta dubbiosa sull'effettiva attribuzione ad epoca antica dei reperti anforici provenienti dal mare, con una tendenza a minimizzare il valore di questi ritrovamenti. Tuttavia, anche le posizioni più radicali cominciarono a modificarsi negli anni successivi, giungendo quindi a riconoscere non solo l'attribuzione delle anfore alle diverse fasi dell'epoca romana, ma anche a valorizzare il grande significato storico-archeologico di cui esse sono portatrici. Un segno tangibile in questo senso è stato rappresentato dal progetto di archeologia subacquea dell'isola de La Graciosa promosso dagli Autori e autorizzato dal Governo delle Canarie nel 2003. A tutto ciò va aggiunta la celebrazione del a Santa Cruz di Tenerife nel 2004, con la successiva pubblicazione degli atti (González Antón, López Pardo e Peña Romo, 2008). Questo appuntamento scientifico internazionale ha rappresentato una tappa importante nel processo di valorizzazione delle evidenze archeologiche sottomarine e, più in generale, nell'evidenziare gli aspetti storici, materiali e nautici in grado di ridimensionare il concetto di «isolamento» dell'arcipelago, che invece conobbe senza dubbio apporti dall'area gaditana e, di conseguenza, dal mondo mediterraneo.

Il catalogo contempla 46 reperti anforici, non tutti conservati, provenienti da rinvenimenti sottomarini presso le isole di Tenerife, Gran Canaria, La Graciosa, Lanzarote, Lobos e Fuerteventura. La cronologia è molto varia, spaziando dal I secolo a. C. al VI secolo d. C., ma con un focus principale che può collocarsi tra l'ultimo quarto del I secolo a. C. e il IV secolo d. C.

Il volume si chiude con un lungo capitolo dedicato alle conclusioni, molto utile per avere un panorama chiaro e puntuale su un tema molto articolato e diversificato, a cui segue una ricchissima bibliografia che, come abbiamo già evidenziato, costituisce un punto di riferimento per questo settore di studi.

Bibliografia

- González Antón, R., López Pardo, F. e Peña Romo, V. (eds.) (2008): *Los Fenicios y el Atlántico*. IV Coloquio del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos (Tenerife, 2004). Centro de Estudios Fenicios y Púnicos. Madrid.
- Guerrero Ayuso V.M. (2008): "Canarias en el contexto de las navegaciones atlánticas de la Antigüedad". *Sagvntvm*, 40: 37-62.
- Medas S. (2008): "La navigazione antica lungo le coste atlantiche dell'Africa e verso le Isole Canarie. Analisi della componente nautica a confronto con le esperienze medievali". In R. González Antón, F. López Pardo e V. Peña Romo (eds.): *Los Fenicios y el Atlántico*. IV Coloquio del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos (Tenerife, 2004). Centro de Estudios Fenicios y Púnicos. Madrid: 143-215.
- Mederos Martín A. e Escribano Cobo, G. (2002a): *Fenicios, Púnicos y Romanos. Descubrimiento y poblamiento de las Islas Canarias*. Gobierno de Canarias. Madrid.
- Mederos Martín A. e Escribano Cobo G. (2002b): *Los Aborígenes y la Prehistoria de Canarias*. Centro de la Cultura Popular Canaria. La Laguna-Zamudio, Vizcaya.
- Mederos Martín A. e Escribano Cobo, G. (2005): "Los aborígenes canarios y la navegación". *Majurqa*, 30: 849-867.
- Mederos Martín A. e Escribano Cobo, G. (2015): *Oceanus Gaditanus. Oro, púrpura y pesca en el litoral atlántico norteafricano y las Islas Canarias en época fenicia, cartaginesa y romana republicana*. Ediciones Idea. Tenerife.
- Roller, D.W. (2003): *The World of Juba II and Kleopatra Selene*. Royal Scholarship on Rome's African Frontier. Routledge. New York-London.

STEFANO MEDAS
 Università Ca' Foscari Venezia
 Dipartimento di Studi Umanistici
 stefano.medas@gmail.com